

4. I RISULTATI ECONOMICO PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI VEGETALI

4.1 L'andamento agrometeorologico

Il 2003 è stato caratterizzato da un lungo e anomalo periodo di siccità che ha influenzato i risultati dell'attività agricola e, in generale, ha arrecato disagi alla popolazione.

Nei primi due mesi dell'anno le piogge sono state inferiori alla media del periodo, specialmente nelle zone montane; gli apporti più consistenti si sono registrati in gennaio tra il 5 e il 10 e il 22, con locali temporali e grandinate nella pianura nord-orientale e sull'Alto Adriatico e deboli neviccate anche in pianura tra il 6 e il 10. Le temperature, inizialmente sopra la media nella prima decade di gennaio, hanno subito in seguito una diminuzione raggiungendo valori mediamente inferiori alla norma specie in febbraio. La significativa diminuzione dei valori termici, iniziata al termine della prima decade di gennaio, ha messo le colture in condizione di entrare in riposo vegetativo. In seguito, le scarse piogge e i valori termici sotto la norma hanno causato condizioni di stress per il frumento che ha manifestato alcuni ingiallimenti.

La stagione primaverile è stata caratterizzata da un anomalo andamento meteo-climatico soprattutto in termini di precipitazioni che, su tutto il territorio, sono risultate inferiori alla norma sia rispetto al trentennio 1961-1990 che all'ultimo decennio. Marzo è stato il mese più secco, mentre un'intensa ondata di freddo ha interessato la regione nella prima decade aprile, con gelate diffuse anche in pianura (tra il 6 e il 9) e le prime abbondanti precipitazioni della stagione. In maggio si sono registrate due fasi di caldo anomalo - nella prima e nell'ultima decade del mese - e le precipitazioni sono state a carattere di rovescio o temporale con alcuni nubifragi e grandinate. Le basse temperature e le scarse piogge di marzo hanno ritardato la ripresa vegetativa delle colture. La gelata del 24 marzo è stata peraltro superata dalle colture che si trovavano ancora nella fase di riposo vegetativo. A causa delle basse temperature che si sono registrate nella prima decade di aprile è stato osservato un rallentamento nella fase di sviluppo e accostamento del frumento. La gelata tardiva di aprile ha invece provocato danni ai fiori sulle drupacee e sull'actinidia, qualche danno ai germogli solo sulle varietà più precoci di vite, mentre le piantine di mais appena emerse presentavano danni alla parte aerea, allessature delle foglie e del fusticino, un rallentamento della germinazione dei semi e, nei casi più gravi, una loro marcescenza. In maggio lo sviluppo vegetativo di frumento, mais e vite si presen-

tava buono, mentre la pezzatura delle ciliegie era sotto la norma, specie in collina e nei terreni ricchi di scheletro.

Anche l'estate è risultata molto siccitosa, specie in pianura, con ondate di caldo molto intense in giugno e agosto. Peraltro, analizzando il passato, soltanto per Padova e Rovigo l'estate 2003 risulta, in termini quantitativi totali, la più siccitosa degli ultimi 11 anni mentre, per le altre località, stagioni estive più secche si registrarono nel 1993 (Treviso e Verona), nel 1998 (Vicenza e Belluno) e nel 2000 (Venezia). Da gennaio ad agosto il bilancio delle precipitazioni è stato negativo. Le piogge totali registrate nelle città capoluogo evidenziano quantitativi che dovrebbero essere raggiunti mediamente nei primi 4-5 mesi dell'anno (tra aprile e maggio): Belluno -32%, Treviso -42%, Venezia -41%, Padova -46%, Vicenza -46%, Verona -54%, Rovigo -42%. La raccolta del frumento è cominciata ad inizio giugno per le varietà più precoci per concludersi nell'ultima decade del mese per quelle più tardive. Nello stesso mese il mais presentava un buon sviluppo vegetativo ma, in seguito, ha risentito degli stress idrici nelle aree non irrigate. Le piante in asciutta apparivano essiccate, con spighe poco presenti e immature. Il ciclo vegetativo è risultato in anticipo anche di 20-25 giorni: le rese in granello delle colture irrigate sono state discrete, mentre risultano dimezzate quelle delle colture in asciutta. Anche per la vite sono stati osservati sintomi di stress idrico con defogliazioni e appassimento dei grappoli apicali soprattutto nei terreni ghiaiosi e nelle aree collinari esposte al sole. Solo le piogge e gli abbassamenti termici di fine agosto hanno apportato un beneficio culturale, specie nelle varietà medie e tardive. La vendemmia è iniziata prima di ferragosto per le cultivar precoci (Chardonnay, Pinot bianco e grigio) con un anticipo di maturazione di 15-20 giorni rispetto alla norma, mentre per le cultivar medio-tardive (Merlot, Marzemino) è cominciata a inizio settembre. L'olivo ha subito un'intensa cascola, un appassimento dei frutti e la caduta delle foglie nelle zone più siccitose. La sensibile diminuzione termica (10-12 °C) e le piogge dei giorni 9 e 10 di settembre hanno, peraltro, permesso alle piante di riprendersi.

L'autunno 2003 è stato inizialmente in linea con le stagioni siccitose precedenti. In seguito un abbondante apporto di precipitazioni ha caratterizzato il mese di novembre. Il totale pluviometrico da gennaio a novembre risultava comunque ancora deficitario rispetto alla media su tutta la regione. Da un punto di vista termico i tre mesi autunnali sono stati caratterizzati per un settembre in media, un ottobre più fresco sia di giorno che di notte e un novembre decisamente più caldo del normale. La raccolta della bietola, iniziata ad agosto, è terminata nella prima decade di ottobre. L'anticipo di maturazione delle olive ha anticipato l'apertura dei frantoi tra la seconda e la terza decade di ottobre; la produzione e la qualità delle olive sono state inferiori rispetto alla norma.

L'ultimo mese dell'anno risulta mediamente più caldo rispetto alla norma, sia nei valori massimi che in quelli minimi; i quantitativi di precipitazione rientrano nella media in pianura mentre sono superiori nelle zone montane e pedemontane. La quantità totale d'acqua evapotraspirata in tutto il 2003 oscilla tra 800 e quasi 1.100 mm. Il bilancio idroclimatico, per le scarse piogge nel periodo estivo, è negativo nella pianura meridionale dove si registra un deficit di 400-600 mm. Nella pianura centrale il deficit idrico oscilla tra 200 e 400 mm, mentre nella pedemontana è quasi nullo. In montagna i quantitativi di precipitazione superano la quantità evapotraspirata di 100-450 mm.

4.2 Cereali

La superficie investita a *frumento tenero* è scesa a 50.550 ettari con una flessione del 19% rispetto al 2002. La causa di questa riduzione è da attribuire allo sfavorevole andamento climatico e, in particolare, alle piogge persistenti registrate per tutto il periodo della semina. La principale area di coltivazione si trova nel Polesine dove vengono coltivati a questo cereale circa 14.900 ettari (-17% rispetto al 2002), seguita da Padova (10.000 ettari) dove peraltro si è registrata la maggiore riduzione percentuale (-33%). Sensibili decrementi si sono avuti anche nelle province di Treviso (-25%) e Verona (-15%), mentre risulta in controtendenza Vicenza dove gli investimenti sono aumentati del 9%.

La riduzione delle superfici coltivate si è riflessa negativamente sulla quantità prodotta che è stata di circa 257.000 tonnellate con una riduzione del 23% rispetto alla precedente campagna. Le rese sono diminuite attestandosi a 5,1 t/ha (-5%). Tale contrazione si deve principalmente all'andamento meteorologico che ha accompagnato il ciclo colturale e alla presenza di alcune patologie.

Le quotazioni del prodotto nazionale sulle principali piazze di contrattazione hanno risentito della concorrenza dell'offerta estera, con un andamento cedente fino giugno e quotazioni di 134-142 euro/t per il fino e di 132-135 euro/t per il buono mercantile. I prezzi sono saliti all'apertura della nuova campagna di commercializzazione, a causa della minore offerta sia comunitaria che extracomunitaria con incrementi superiori al 10%. A fine anno le quotazioni hanno raggiunto 185 euro/t per il fino (+17%) e 182 euro/t per il buono mercantile (+20%). In questo contesto il valore della produzione ai prezzi di base è sceso a 68 milioni di euro con una riduzione del 17% rispetto all'anno precedente.

4. I RISULTATI ECONOMICO PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI VEGETALI

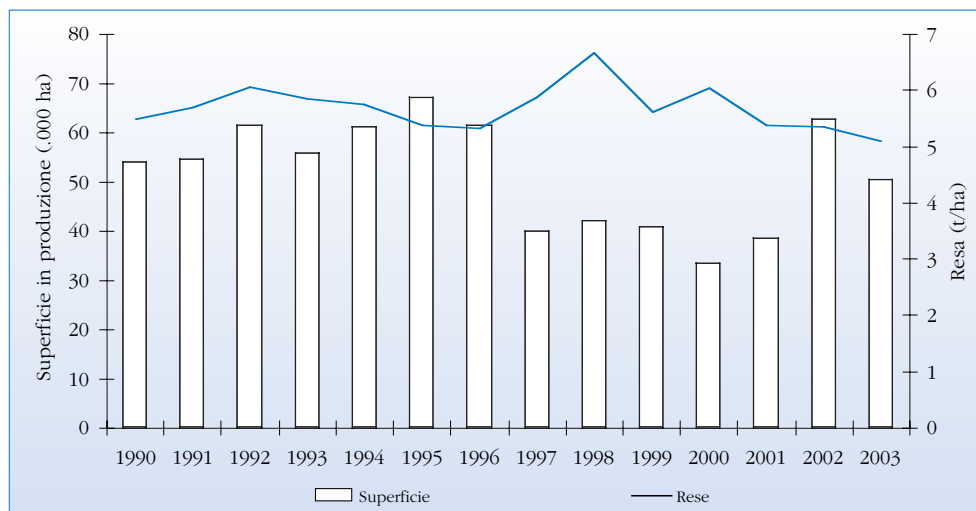
Tab. 4.1 - Superficie, quantità raccolta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2003 - FRUMENTO TENERO

	Superficie investita (ha)	Produzione raccolta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
		2003 (t)	2003/2002 (%)	TAV % 01-03/92-94	
Belluno	0	0	0	0	0
Padova	10.000	56.132	-40,4	-2,7	14.813
Rovigo	14.900	71.600	-21,9	-4,4	18.895
Treviso	4.850	21.434	-17,3	-6,7	5.656
Venezia	6.201	29.332	-8,6	-4,0	7.740
Verona	11.500	61.771	-13,5	0,6	16.301
Vicenza	3.100	17.050	-14,5	-7,0	4.499
Veneto	50.551	257.318	-23,3	-3,5	67.904

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2004e).

Fig. 4.1 - Andamento delle superfici e delle rese del frumento tenero nel Veneto nel periodo 1990-2003



Per il 2004 la produzione di frumento dovrebbe crescere in tutti i paesi dell'Unione Europea a seguito di un aumento delle superfici investite (+6%), mentre nei paesi extracomunitari, Stati Uniti in particolare, l'offerta dovrebbe ridursi rispetto al 2003 a causa di una contrazione della superficie coltivata.

Questa situazione potrebbe riflettersi positivamente sull'andamento commerciale e portare a prezzi più remunerativi a fronte di una domanda mondiale stimata in crescita per la prossima campagna.

La superficie investita a **frumento duro** si è ridotta a 854 ettari (-36% rispetto al 2002). Le cause di questa ulteriore contrazione vanno ricercate nell'andamento climatico sfavorevole e nello scarso interesse che tale coltura riveste nell'ambito delle scelte degli agricoltori veneti. Quasi il 65% della superficie coltivata si concentra nella provincia di Rovigo che segna, peraltro, una forte flessione degli investimenti (-35%); Padova conferma i 100 ettari della campagna precedente, mentre una forte contrazione è stata osservata nel trevigiano (-54%). Le rese unitarie si sono mantenute sui livelli della campagna precedente (circa 4,5 t/ha), mentre la produzione totale ha subito una sensibile riduzione attestandosi a 3.830 tonnellate (-36%). Nell'ultima campagna di commercializzazione il prodotto ha evidenziato una tenuta dei prezzi in seguito a una offerta più bassa e una domanda sostenuta: in particolare le quotazioni si sono mantenute su livelli superiori a 175 euro/t e alla fine dell'anno hanno toccato i 190-193 euro/t con un deciso recupero rispetto all'annata precedente (+20%).

La campagna 2003 ha evidenziato una significativa diminuzione della superficie coltivata a **orzo** (-26% rispetto all'anno precedente) che è scesa a quasi 8.220 ettari. Forti riduzioni si sono osservate nelle province di Treviso (-51%) e Padova (-41%). Il 74% della superficie investita si concentra nelle province di Verona, Treviso e Vicenza. La resa media è stata di 4,5 t/ha con una flessione rispetto all'anno precedente di quasi il 13% che, unitamente alla contrazione delle superfici, ha comportato un forte decremento della produzione complessiva. Sono state, infatti, raccolte circa 36.900 tonnellate di prodotto (-35% rispetto al 2002). Nei primi mesi dell'anno sono state registrate quotazioni medie inferiori rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-7%) che si sono attestate su valori minimi di 128 euro/t. Con la nuova campagna di commercializzazione i mercati sono stati influenzati dal ridotto livello dell'offerta e i prezzi, in seguito ad una domanda sostenuta, sono risaliti in modo significativo su livelli anche superiori ai 150 euro/t (+20%). Secondo le prime stime, nella prossima campagna dovrebbe verificarsi una sostanziale tenuta della superficie coltivata ad orzo e della relativa offerta in ambito europeo e mondiale.

Nel 2003 la superficie investita a **mais** è stata di circa 306.000 ettari, con un aumento di poco inferiore al 5% rispetto all'anno precedente. Il risultato è dovuto ai maggiori investimenti realizzati nelle province di Verona (+29%), Venezia (+7%) e Rovigo (+15%).

In seguito al caldo e alla prolungata siccità le rese sono diminuite a circa 6,9 t/ha (-30% rispetto al 2002). La riduzione delle precipitazioni piovose ha pertanto influito significativamente sul rendimento di questo cereale: dalla secon-

4. I RISULTATI ECONOMICO PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI VEGETALI

Tab. 4.2 - Superficie, quantità raccolta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2003
MAIS

	Superficie investita (ha)	Produzione raccolta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
		2003 (t)	2003/2002 (%)	TAV % 01-03/92-94	
Belluno	1.900	11.000	-41,3	-0,6	2.238
Padova	61.535	365.900	-36,8	0,4	74.434
Rovigo	63.000	429.500	-20,1	1,7	87.371
Treviso	51.500	424.290	-21,5	3,6	86.312
Venezia	52.800	337.360	-35,3	0,2	68.628
Verona	45.600	250.602	-25,0	2,7	50.979
Vicenza	30.000	299.480	-14,5	4,3	60.922
Veneto	306.335	2.118.132	-26,5	1,9	430.883

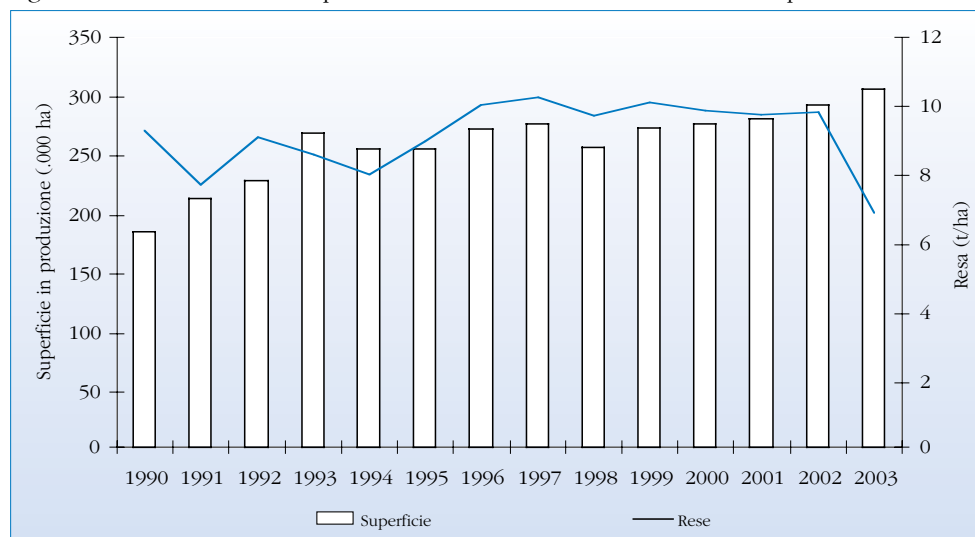
Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2004e).

da metà degli anni novanta le rese medie regionali si erano, infatti, sempre mantenute tra 9 e 10 t/ha. Ne ha risentito la produzione che ha raggiunto complessivamente 2,1 milioni di tonnellate, con una riduzione del 26% rispetto all'anno precedente. Il Veneto è comunque rimasto uno dei principali produttori nazionali e contribuisce per oltre un quarto all'offerta italiana di granella di mais. A livello provinciale i comprensori produttivi del Polesine rappresentano la principale area sia a livello di investimenti che di offerta. La Marca Trevigiana, con oltre 424.000 tonnellate di granella è in seconda posizione, ma presenta le rese unitarie più elevate rispetto al resto della regione (8,2 t/ha). Nel corso dell'anno si è manifestato il problema delle aflatossine che vengono prodotte sulla granella di mais da alcuni funghi e sono trasmesse al latte bovino negli allevamenti che utilizzano il mais nella razione alimentare. La necessità di salvaguardare la salute dei consumatori implica uno sforzo anche da parte dei maiscoltori per garantire la qualità della granella. Nel 2003 si è inoltre presentato il problema della presenza di superfici coltivate con mais geneticamente modificato che ha portato alla distruzione delle colture interessate in alcuni comuni veneti.

L'andamento dei prezzi del mais è stato cedente per tutta la prima metà dell'anno con oscillazioni comprese tra i 125 e i 130 euro/t, dovute alla presenza sul mercato di mais di provenienza estera. Nei mesi estivi le previsioni di una riduzione quantitativa e qualitativa della nuova produzione hanno innescato tensioni e atteggiamenti speculativi spingendo le quotazioni fino a 173 euro/t, superiori del 30% rispetto a quelli dello stesso periodo del 2002. La produzione ai prezzi di base del comparto maidicolo è diminuita del 22%

Fig. 4.2 - Andamento delle superfici e delle rese del mais nel Veneto nel periodo 1990-2003



rispetto all'anno precedente raggiungendo i 431 milioni di euro.

Per il 2004 sono previsti aumenti significativi delle superfici investite e della produzione di mais a livello europeo e mondiale, sempre che la situazione climatica primaverile ed estiva non influisca sul ciclo colturale. In questo contesto recenti stime attribuiscono anche al Veneto un'ulteriore crescita delle superfici a mais nel 2004 (+4%). Gli operatori del settore prevedono che l'offerta sui mercati tornerà a normalizzarsi e di conseguenza vi sarà una tendenza a una flessione dei prezzi del mais che difficilmente si manterranno sui livelli del 2003. Una influenza sulle semine dei prossimi anni sarà data anche dall'applicazione della Riforma di medio termine della PAC che, in funzione della scelta della tipologia di disaccoppiamento, potrebbe ridurre gli investimenti a mais e ad altri seminativi.

Nel 2003 è continuata la diminuzione della superficie coltivata a **riso** che si è ridotta a 3.550 ettari (-7% rispetto alla precedente campagna). Verona (1.653 ettari) e Rovigo (1.585 ettari) si confermano le aree a maggiore vocazione risicola anche se in entrambe le province è stato riscontrato un calo degli investimenti compreso tra il 4 e l'8%. La situazione registrata in Veneto si differenzia rispetto a quanto osservato a livello nazionale dove la superficie risicola è rimasta stabile a circa 229.000 ettari (+0,5%). Tra le varietà maggiormente coltivate nel veronese spicca il Vialone nano con 1.370 ettari, mentre in provincia di Rovigo prevalgono gli investimenti delle varietà Lido e Volano con circa 400 ettari ciascuna. Le rese regionali sono risultate in calo anche per questa coltura di circa il 2% attestandosi a 6,4 t/ha. Tale flessione, unitamente alla riduzione delle superfici, si è riflessa in una contrazione complessiva dell'of-

ferta (-9%). I prezzi del risone si sono stabilizzati a 277-287 euro/t con una flessione di circa il -5% rispetto al 2002. Il 2004 presenta numerose novità per la risicoltura regionale a seguito dell'approvazione della nuova normativa relativa alla OCM del comparto. Una delle principali novità sarà la riduzione, dal prossimo 1° settembre, del prezzo di intervento a 150 euro/t rispetto agli attuali 298 euro/t; per contro i produttori riceveranno un deciso incremento del pagamento diretto che sale a 177 euro/t suddivisi in 102 euro/t come aiuto disaccoppiato (da inserire nel pagamento unico) e 75 come aiuto accoppiato.

4.3 Colture industriali

La campagna 2003 della *barbabietola da zucchero* è stata una delle peggiori degli ultimi quarant'anni: la superficie coltivata in Veneto è infatti scesa a circa 33.000 ettari, con una diminuzione del 25% rispetto all'anno precedente. La contrazione delle aree coltivate ha interessato in modo particolare le province di Treviso e Verona (oltre -30%). La provincia con il maggior numero di ettari coltivati rimane Venezia che, con una superficie di poco inferiore a 11.000 ettari, costituisce il 33% del totale regionale; seguono Padova (circa 8.600 ettari, con una diminuzione di poco inferiore al 22%) e Rovigo che, con poco meno di 7.000 ettari, segna una diminuzione di oltre il 30%.

L'ultima campagna è stata caratterizzata anche da un anomalo andamento climatico estivo, particolarmente siccitoso, che ha contribuito a ridurre la virulenza della Cercospora, ma non ha impedito il manifestarsi di dannosi attacchi di un lepidottero notturno, la *Spodoptera exigua* che, assieme alla

Tab. 4.3 - Superficie, quantità raccolta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2003 BARBABBIETOLA DA ZUCCHERO

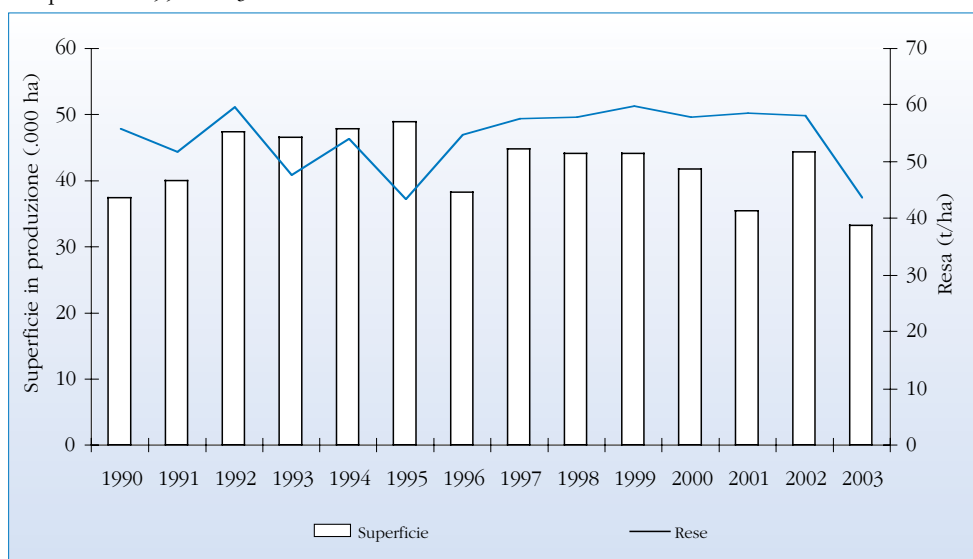
	Superficie investita (ha)	Produzione raccolta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
		2003/2002 (t)	TAV % (%)	01-03/92-94	
Belluno	0	0	-	0,0	0
Padova	8.624	386.982	-41,4	0,0	17.865
Rovigo	6.958	306.386	-46,2	-3,8	14.145
Treviso	1.026	36.926	-51,4	-12,4	1.705
Venezia	10.916	460.183	-45,0	-1,1	21.245
Verona	4.083	164.840	-50,6	-5,3	7.610
Vicenza	1.427	58.739	-41,2	-2,0	2.712
Veneto	33.034	1.414.056	-45,1	-2,7	65.282

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati di Industrie saccarifere, Regione Veneto e ISTAT (2004e).

Mamestra, ha provocato ingenti danni alle colture. La scarsità d'acqua ha inoltre influito negativamente sul regolare sviluppo della pianta. Sebbene la situazione sia stata affrontata meglio rispetto ad altri comprensori produttivi nazionali, si è comunque registrato un vistoso calo della resa unitaria in radici: la produzione ad ettaro si è attestata in media a 43 tonnellate (-26% rispetto al 2002). La produzione complessiva di radici è stata di circa 1,4 milioni di tonnellate, con una diminuzione di poco superiore al 45% rispetto alla precedente campagna. L'andamento climatico ha, invece, influito positivamente sul titolo polarimetrico delle radici che è aumentato di circa il 25%, attestandosi su valori medi di 15,8°. Anche la purezza del sugo denso è migliorata di circa due punti percentuali, collocandosi su livelli superiori al 92%. Nonostante il miglioramento della polarizzazione, la quantità di saccarosio ottenuta dalla lavorazione è scesa a circa 6,8 t/ha di media, in diminuzione di circa il 6% rispetto al 2002, ma su livelli molto superiori alla media nazionale.

Fig. 4.3 - Andamento delle superfici e delle rese della barbabietola da zucchero nel Veneto nel periodo 1990-2003



Il prezzo base dell'ultima campagna è stato fissato a 47,51 euro/t per un titolo polarimetrico di 16°, inoltre l'Italia è stata considerata un paese deficitario e ai produttori è stata riconosciuta una maggiorazione del prezzo base delle bietole (il cosiddetto prezzo regionalizzato) pari a 3,04 euro/t a 16°. È stato infine confermato anche il premio qualità per le migliori produzioni. L'aumento del prezzo e l'ottimo titolo polarimetrico hanno permesso agli agricoltori di ridurre le perdite legate alla flessione delle rese tanto che la produ-

zione lorda vendibile ha superato i 2.000 euro/ha. La redditività della coltura si è quindi mantenuta, in media, su livelli superiori a quelli degli altri seminativi. Nel complesso, a conferma dell'annata negativa, il comparto ha realizzato una produzione ai prezzi di base di 65 milioni di euro, in riduzione del 18% rispetto al 2002.

Le previsioni per il prossimo futuro non si presentano molto rassicuranti, soprattutto in conseguenza del documento di orientamento proposto in settembre dal commissario Fischler come base di riflessione della riforma dell'OCM zucchero. Gli scenari prospettati sono tre: il mantenimento della situazione attuale (quote zucchero nazionali e prezzi garantiti), con eventuale aggiunta di quote di importazione per i Balcani e i Paesi meno avanzati; la progressiva riduzione dei prezzi garantiti e l'eliminazione delle quote; l'abolizione dei prezzi garantiti e delle quote. Per salvaguardare gli interessi del settore viene da più parti auspicata la riconferma dei principi di base dell'attuale OCM zucchero e l'introduzione di contingenti alle importazioni dai Balcani e dai Paesi meno avanzati. L'eventuale riduzione delle quote assegnate ad ogni paese produttore dovrebbe essere inoltre strettamente legata al consumo di zucchero a livello nazionale. La presentazione di una proposta definitiva da parte della Commissione UE è attesa per la fine del mese di giugno.

Per la campagna 2004 si stima una ulteriore riduzione delle superfici coltivate (-20%), a causa soprattutto delle difficoltà registrate in fase di semina e dovute alle eccessive piogge di febbraio e marzo che non hanno permesso il regolare svolgimento di tali operazioni.

La superficie a **tabacco** si è attestata a 7.100 ettari, in leggera flessione rispetto al 2002 (-1%), e si trova concentrata per l'80% nei comprensori produttivi veronesi e per circa il 10% nel padovano. L'andamento climatico non ha particolarmente influito sulle fasi di semina e di raccolta che si sono svolte in modo regolare. I lunghi periodi di siccità estiva si sono, invece, riflessi sulla qualità finale del prodotto e solo l'esecuzione di numerosi interventi irrigui ha permesso agli agricoltori di contenere i danni. Nel complesso le rese medie sono aumentate di circa il 9%, attestandosi attorno alle 3 t/ha, mentre la quantità di tabacco grezzo prodotta nel 2003 è stata pari a 22.100 tonnellate, in crescita di quasi l'8% rispetto all'anno precedente. La campagna di commercializzazione è iniziata a metà settembre e ha avuto uno svolgimento regolare, con prezzi sostanzialmente simili a quelli del 2002. La produzione ai prezzi di base del comparto è stata di circa 60 milioni di euro, in aumento rispetto all'anno precedente (+3%). Nel 2004 non si prevedono modifiche sostanziali rispetto alla campagna appena conclusa per quanto riguarda le superfici coltivate e le produzioni.

Scheda 6 - La riforma dell' OCM Tabacco

Nell'aprile 2004 si sono conclusi i lunghi negoziati che hanno portato all'approvazione della riforma dell'Organizzazione Comune di Mercato (OCM) nel settore del tabacco. Il Consiglio dei Ministri agricoli europei ha trovato un accordo che modifica sostanzialmente la proposta originaria del Commissario europeo all'agricoltura, Franz Fischler. In sostanza, nonostante le pressioni della maggior parte degli Stati membri, sono prevalse le posizioni sostenute da Francia e Italia favorevoli a un disaccoppiamento parziale degli aiuti. La Commissione europea, nel mese di settembre 2003, aveva infatti proposto una riforma che si poneva come obiettivo finale una significativa riduzione del sostegno finanziario ai produttori allo scopo di contribuire anche alla lotta contro il tabagismo. La proposta prevedeva la completa separazione (disaccoppiamento totale) tra gli aiuti erogati ai coltivatori e la produzione. In questo modo, i 330 milioni di euro destinati al nostro Paese per la coltivazione di tabacco sarebbero comunque stati erogati, ma con un criterio slegato dalla produzione.

Il recente compromesso prevede che:

- l'attuale regime di premi e di aiuti venga prorogato sino a fine 2005 con lo stesso livello dei premi previsti per il 2004;
- per il periodo 2006-2009 sia introdotto un disaccoppiamento parziale minimo del 40% dell'ammontare di riferimento, mentre il restante 60% sarà mantenuto accoppiato. Ciò significa che agli Stati membri sarà concesso un certo margine di flessibilità per la gestione degli aiuti. Lo Stato membro potrà così modulare la percentuale di disaccoppiamento da applicare in funzione delle zone e dei gruppi varietali;
- dal 2010 tale flessibilità cesserà e l'aiuto sarà obbligatoriamente disaccoppiato dalla produzione. Il 50% dell'attuale sostegno sarà pagato direttamente all'avente diritto e il restante 50% verrà destinato al fondo di ristrutturazione nazionale che lo riassegnerà successivamente con criteri ancora da stabilire;
- la Commissione europea, prima del 31 dicembre 2009, dovrà presentare un rapporto sulla prima fase di applicazione della riforma con eventuali proposte di modifica.

Nella sostanza, la riforma dell'OCM tabacco, risulta meno drastica rispetto alle proposte iniziali della Commissione europea e l'impatto sulla filiera dovrebbe risultare meno drammatico sia per quanto riguarda l'abbandono della produzione che per i riflessi occupazionali delle diverse fasi di lavorazione del tabacco. Inoltre, secondo gli operatori del settore, la riforma potrebbe stimolare una maggiore programmazione all'interno della stessa filiera con un maggiore e più incisivo ruolo delle organizzazioni dei produttori.

Oltre al Veneto, le regioni italiane maggiormente interessate alla produzione di tabacco sono Campania, Puglia, Umbria e Toscana. In Veneto la superficie destinata a tabacco ammonta a circa 7.100 ettari, pari al 18% del totale nazionale e la dimensione media aziendale è di circa 12 ettari, tra le più elevate a livello nazionale.

Nel 2003 la superficie investita a **soia** nel Veneto è stata di circa 71.990 ettari, con un incremento del 7% rispetto al 2002. Venezia rimane la provincia con la quota di coltivazione più elevata (20.480 ettari pari al 28% del totale), seguita da Rovigo e Treviso (rispettivamente con 15.000 e 14.000 ettari investiti). Una significativa espansione dell'area di coltivazione rispetto all'annata precedente è stata osservata nelle province di Verona (+16%) e Padova (+43%); va peraltro ricordato che in queste aree si era osservata una significativa riduzione degli investimenti nel corso del 2002. Pesantemente condizionata dalla siccità e dalle elevate temperature, la resa media si è ridotta a 2,4 t/ha, circa il 40% in meno rispetto alla precedente campagna. Questa situazione si è riflessa in un decremento del 34% della produzione raccolta.

Per tutta la prima parte dell'anno i mercati hanno risentito dell'abbondante produzione sudamericana evidenziando un andamento complessivamente al ribasso fino al mese di luglio, quando le quotazioni hanno raggiunto i livelli minimi (223 euro/t). A settembre, con l'inizio della nuova campa-

Tab. 4.4 - Superficie, quantità raccolta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2003 SOIA

	Superficie in produzione (ha)	Produzione raccolta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
		2003 (t)	2003/2002 (%)	TAV % 01-03/92-94	
Belluno	50	125	-16,7	-6,2	52
Padova	7.164	19.482	0,4	-10,0	8.081
Rovigo	15.000	42.200	-21,9	0,6	17.504
Treviso	14.000	32.170	-42,1	-5,5	13.344
Venezia	20.480	41.222	-52,5	0,4	17.098
Verona	11.300	25.456	-18,9	-6,7	10.559
Vicenza	4.000	12.000	-20,0	-2,8	4.977
Veneto	71.994	172.654	-34,2	-3,9	71.615

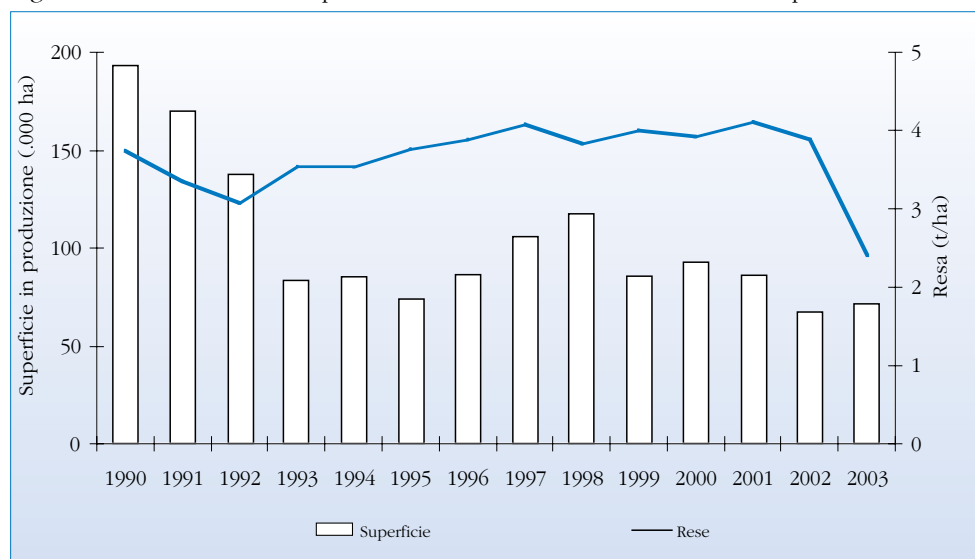
Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2004e).

gna commerciale, le previsioni di una riduzione della produzione statunitense, le difficoltà nella fase di semina registrate in Argentina e Brasile e la qualità scadente delle produzioni europee hanno spinto al rialzo i prezzi, che hanno raggiunto il massimo nel mese di novembre (272 euro/t, +15% rispetto al 2002). Nel complesso la produzione ai prezzi di base della soia è stata di circa 72 milioni di euro (-22% rispetto al 2002).

Per la campagna 2004 viene prevista una modesta crescita degli investimenti a soia: questa previsione confermerebbe pertanto la crescita delle superfici già rilevata nel corso del 2003 dopo le significative flessioni registrate a seguito della diminuzione dei premi introdotta con Agenda 2000. I prezzi potrebbero mantenersi ancora su livelli sostenuti se verranno confermate le previsioni di una diminuzione dei raccolti statunitensi e sudamericani a causa delle sfavorevoli condizioni climatiche.

Fig. 4.4 - Andamento delle superfici e delle rese della soia nel Veneto nel periodo 1990-2003



Dopo la positiva annata 2002 il **girasole** ha visto ridursi del 17% la superficie investita, scesa a 2.165 ettari. Circa la metà delle coltivazioni sono localizzate in provincia di Verona (1.100 ettari) - dove peraltro si è osservata una flessione del 19% rispetto alla precedente campagna - seguite dai comprensori produttivi del Polesine (450 ettari ed una riduzione del 10%). A seguito della contrazione degli investimenti anche la produzione raccolta ha mostra-

to una notevole diminuzione (-34%) rispetto a quanto osservato nell'annata precedente, attestandosi a 5.630 tonnellate. Il girasole ha risentito del taglio agli aiuti compensativi per le colture oleaginose e secondo le prime stime nel 2004 la coltura vedrà ulteriormente ridursi l'area di coltivazione di quasi un terzo rispetto alla campagna precedente. A livello nazionale gli ettari persi negli ultimi cinque anni ammonterebbero a oltre 82.000.

Anche per il **colza** nella campagna 2003 la superficie investita si è ridotta del 25% rispetto al 2002 ed interessa solo 100 ettari localizzati per il 70% nelle province di Verona e Vicenza. Come per le altre oleaginose la coltura ha risentito dell'avversa stagione e le rese per ettaro si sono ridotte a 2,6 t/ha (-13%). In seguito alla riduzione delle superfici e dei rendimenti unitari la produzione raccolta è diminuita del 34% raggiungendo le 257 tonnellate.

4.4 Colture orticole

Nel complesso il comparto delle **orticole** ha prodotto un fatturato di 566 milioni di euro, in diminuzione rispetto all'anno precedente (-2,3%). L'andamento osservato in Veneto è opposto a quello nazionale dove è stato registrato un aumento del 10% rispetto alla precedente annata. Il contributo del Veneto alla formazione del fatturato orticolo nazionale è quindi sceso a circa l'8% del totale. La superficie regionale investita a **orticole in piena aria** nel 2003 è stata di poco inferiore a 31.000 ettari con una diminuzione di circa il 2% rispetto alla precedente campagna. Le colture con una superficie superiore ai 3.000 ettari sono solo il radicchio e la patata che si estendono rispettivamente su 7.500 e 3.500 ettari. Peraltro anche altre specie, come fragole, pomodori, cavoli e cipolle, assumono una rilevante importanza economica per il contributo apportato alla formazione del fatturato del comparto. La produzione ai prezzi di base di queste quattro colture ha, infatti, un'incidenza di quasi il 30% sul totale del comparto delle orticole, mentre la quota relativa a patata e radicchi ammonta rispettivamente al 6 e 9% del totale. L'area di coltivazione in **coltura protetta** si estende invece su circa 3.800 ettari destinati in prevalenza a pomodoro e lattuga (entrambe con una quota del 18% della superficie regionale) e fragola (12%).

Nel 2003 è proseguita la diminuzione dell'area di coltivazione della **patata**: sono stati infatti investiti circa 3.500 ettari, con una contrazione dell'8% rispetto alla precedente campagna. Anche per la patata novella è stata osservata una diminuzione della superficie investita (-13%), peraltro questa produzione risulta già sostanzialmente limitata a poco meno di un centinaio di ettari, localizzati per il 65% nel veronese. Verona, Vicenza e Padova si confermano le province a maggior vocazione pataticola concentrando l'80% della superficie regionale. Le avverse condizioni climatiche (gelate all'inizio del ciclo colturale, scarsità di pioggia e temperature elevate durante l'estate) e lo

sviluppo di fitopatie della pianta hanno sensibilmente influito sulle rese, che si sono attestate su valori medi di 28,7 t/ha, con una riduzione di quasi il 20% rispetto al modesto risultato ottenuto nel 2002. Nel complesso la produzione di patate è scesa a circa 99.900 tonnellate con un calo del 25% rispetto alla precedente campagna. La flessione delle quotazioni registrate alla fine del 2002 è proseguita anche per tutta la prima parte del 2003, con un prezzo che si è mantenuto su valori di 0,22 euro/kg (-38% rispetto allo stesso periodo dell'annata precedente). I prezzi della nuova produzione hanno realizzato, a partire dal mese di agosto, un deciso e progressivo aumento, a seguito anche della riduzione delle quantità prodotte. Nel mese di agosto, sul mercato di Verona, le quotazioni si sono attestate mediamente su valori di 0,20-0,25 euro/kg, con aumenti di circa il 40% rispetto alla passata campagna. Nei mesi successivi sono state osservate quotazioni crescenti, con incrementi anche superiori al 50%. Per la campagna in corso si prevede un aumento dell'offerta nazionale ed una scarsa richiesta dall'estero, con possibili ripercussioni sui prezzi e sulla redditività della coltura.

Una riduzione delle superfici a **fragola** è stata osservata nel 2003: nell'ultima campagna sono stati, infatti, coltivati circa 720 ettari con una contrazione dell'area coltivata del 10%. Questa situazione è da attribuirsi principalmente alla diminuzione della superficie in coltura protetta (477 ettari, -17% rispetto al 2002), in quanto la coltivazione in pieno campo ha registrato un aumento delle superfici investite (242 ettari, +9%). A livello territoriale la coltura interessa in prevalenza la provincia di Verona dove sono concentrati circa i 2/3 della superficie totale e il 90% delle superfici in coltura protetta. Alla riduzione delle superfici si è aggiunta anche una notevole flessione delle rese (-13%), che ha portato la produzione complessiva a 13.100 tonnellate (-21% rispetto all'annata precedente). La qualità del prodotto è stata elevata, con frutti di ottima pezzatura e un buon grado zuccherino, e ha permesso agli agricoltori di ottenere prezzi di 1,78 euro/kg sul mercato di Verona, con un incremento medio di quasi il 6% rispetto al 2002. Risultano in crescita anche i consumi che, a livello nazionale, sono aumentati di oltre il 10% negli ultimi quattro anni con un sempre più elevato apprezzamento per il prodotto italiano rispetto a quello spagnolo. Nel complesso il fatturato del comparto ha raggiunto i 33,6 milioni di euro, riducendosi del 16% rispetto al 2002, in netta controtendenza rispetto a quanto registrato a livello nazionale dove invece il valore della produzione è aumentato del 15%, raggiungendo i 305 milioni di euro.

La coltivazione del **radicchio** si estende su un'area di circa 7.500 ettari ed è concentrata nelle province di Venezia (41% della superficie regionale), Verona (20%), Rovigo (14%) e Treviso (12%). Le difficoltà incontrate dagli agricoltori nella fase di semina primaverile, a causa delle elevate temperature e del lungo periodo siccitoso, si sono riflesse in una contrazione degli inve-

stimenti di circa il 9%. L'aumento delle rese produttive (12 t/ha, +9% rispetto all'annata precedente) ha tuttavia limitato la riduzione delle quantità prodotte, che nell'ultima campagna si sono attestate a circa 92.000 tonnellate (-1%). Nel 2003 le quotazioni sulle principali piazze del Veneto hanno manifestato una elevata variabilità soprattutto in concomitanza della diminuzione dell'offerta sui mercati. Nei primi mesi dell'anno le quotazioni del Rosso di Chioggia sono oscillate tra 0,27 euro/kg e 0,73 euro/kg, con diminuzioni comprese tra il 30% e il 60% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel resto dell'anno, sia per le varietà primaverili che per quelle autunnali, le quotazioni hanno fatto segnare aumenti superiori al 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I prezzi del Rosso di Verona si sono mantenuti nella prima parte dell'anno su livelli inferiori anche del 50% rispetto a quelli del 2002. In seguito, nel mese di ottobre, le quotazioni hanno registrato forti incrementi a causa della scarsa offerta di prodotto, per poi scendere su valori di 0,50-0,60 euro/kg, leggermente superiori allo stesso periodo dell'annata precedente. Questo radicchio, con circa 10.000 tonnellate prodotte, ha visto ridursi del 20% la produzione complessiva (Beltramelli, 2004). Le quotazioni per il Rosso di Treviso precoce e tardivo hanno presentato il medesimo andamento delle altre varietà, con prezzi medi di 0,38 euro/kg. Nel complesso il fatturato del comparto ha superato i 52 milioni di euro, in diminuzione di quasi il 14%. Il Veneto rimane leader nella produzione di questa orticola e contribuisce per il 37% alla formazione del fatturato complessivo nazionale di radicchio.

La superficie investita per la produzione di **pomodoro da industria** è salita a 1.730 ettari (+14% rispetto al 2002) ed è principalmente concentrata nelle province di Padova (30% della superficie regionale) e Rovigo (28%). A causa delle avverse condizioni climatiche e della diffusione di alcune fitopatologie tipiche della coltura le rese sono diminuite di circa il 6%, attestandosi su valori di 44,6 t/ha. Nel complesso la produzione complessiva è stata di 77.300 tonnellate, in aumento del 7% rispetto al 2002. Il prezzo del pomodoro da industria è stato fissato a 85 euro/t, tuttavia la riduzione delle rese produttive e della qualità hanno inciso negativamente sul reddito degli agricoltori nei comprensori produttivi del Nord Italia.

La superficie investita a **melone** è sensibilmente aumentata nel corso del 2003, raggiungendo quasi 1.780 ettari (+14% rispetto all'annata precedente), distribuiti tra le province di Verona (38% del totale regionale), Rovigo (28%) e Padova (25%). Le rese produttive sono passate da 27 t/ha del 2002 a circa 23 t/ha dell'annata appena conclusa, in calo di oltre il 15%, mentre le quantità prodotte sono state pari a 40.350 tonnellate (-4%). Dal punto di vista commerciale la stagione è iniziata con prezzi notevolmente inferiori a quelli del 2002 che sono in seguito risaliti su valori comunque modesti. Nel mercato di Verona le quotazioni sono oscillate tra 39 e 48 centesimi di euro/kg, con una diminuzione media di circa il 30%, mentre a Rovigo sono rimaste comprese

tra 0,25 e 0,32 euro/kg, sugli stessi livelli dell'annata precedente. Nel complesso il fatturato conseguito dalla coltura è stato di 18,6 milioni di euro, in aumento di quasi il 4%. Anche per le **angurie** si è registrato un aumento delle superfici, che hanno raggiunto gli 830 ettari (+23% rispetto al 2002) e sono concentrate per quasi il 90% nelle province di Rovigo e Padova. Lo sfavorevole andamento climatico estivo, oltre ad influenzare la qualità del prodotto, ha anche ridotto le rese (-1,5%): la produzione si è quindi attestata a 31.500 tonnellate, in aumento del 18% rispetto al 2002. Per le **zucchine** l'annata è stata caratterizzata da un aumento delle superfici investite, che hanno raggiunto i 1.200 ettari (+6% rispetto al 2002), ma da una diminuzione delle rese (-9%). Le quantità prodotte sono risultate pari a quasi 30.600 tonnellate. Le quotazioni sono oscillate tra 0,27 e 0,36 euro/kg, con un picco ad agosto di 0,93 euro/kg; nel complesso il prezzo medio è stato inferiore a quello del 2002 (-23%), per un valore della produzione ai prezzi di base che si è mantenuto sugli stessi livelli dell'annata precedente (19,5 milioni di euro).

È proseguita la contrazione delle superfici investite ad **aglio**, scese a 370 ettari (-15% rispetto al 2002), e principalmente concentrate nel Polesine (61% del totale regionale). La contestuale riduzione delle rese (-18%) ha provocato una drastica diminuzione delle quantità prodotte, che hanno superato di poco le 3.200 tonnellate (-30% rispetto all'annata precedente). La **cipolla** ha invece visto diminuire in modo più contenuto l'area di coltivazione (poco più di 1.700 ettari, -9% rispetto al 2002). Peraltro, la sensibile riduzione delle rese (-16%) ha causato una diminuzione di circa il 24% delle quantità prodotte, per un totale di 47.000 tonnellate. L'andamento della campagna commerciale è stato molto positivo: dopo un inizio d'anno con prezzi inferiori a quelli del 2002, a partire da marzo le quotazioni sono state sistematicamente superiori ai corrispondenti mesi dell'annata precedente, con valori compresi tra 0,18 e 0,24 euro/kg. La superficie coltivata ad **asparago** ha raggiunto i 1.500 ettari (+7%), distribuiti principalmente nelle province di Padova (28% della superficie regionale), Vicenza (22%) e Verona (20%). L'incremento delle rese (+2%) ha contribuito alla crescita della produzione raccolta (+9% rispetto al 2002) che è stata di circa 8.200 tonnellate e costituisce il 22% dell'intera produzione nazionale. A livello commerciale la campagna è iniziata a marzo con prezzi all'origine sensibilmente superiori a quelli del 2002, per poi diminuire all'aumentare dell'offerta presente sui mercati; nel complesso i prezzi medi sono aumentati di oltre il 35% rispetto all'annata precedente.

4.5 Colture frutticole

Per il *melo* il 2003 sarà ricordato non solo per le anomalie meteorologiche che hanno influito sulla produzione ma soprattutto per la sensibile riduzione della superficie regionale investita a questa coltura. Dalla metà degli anni novanta sino al 2001 la superficie a melo si era, infatti, attestata su un livello medio di 8.800 ettari, in gran parte concentrati nelle province di Verona, Padova e Rovigo. Già nel 2002 era stata registrata una prima significativa diminuzione con la perdita di circa 440 ettari ma la contrazione più rilevante si è avuta nel 2003 quando l'area di coltivazione ha subito una flessione del 18% rispetto all'anno precedente.

Tab. 4.5 - Superficie, quantità raccolta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2003 MELO

	Superficie investita (ha)	Produzione raccolta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
		2003 (t)	2003/2002 (%)	TAV % 01-03/92-94	
Belluno	48	1.020	43,7	19,5	345
Padova	603	16.601	-50,3	-6,5	5.614
Rovigo	930	26.770	5,1	-4,1	9.052
Treviso	151	4.832	7,4	4,1	1.634
Venezia	91	2.713	-23,4	-7,4	917
Verona	4.794	150.197	-20,0	-2,6	50.789
Vicenza	153	4.590	0,0	5,8	1.552
Veneto	6.770	206.722	-20,5	-3,1	69.904

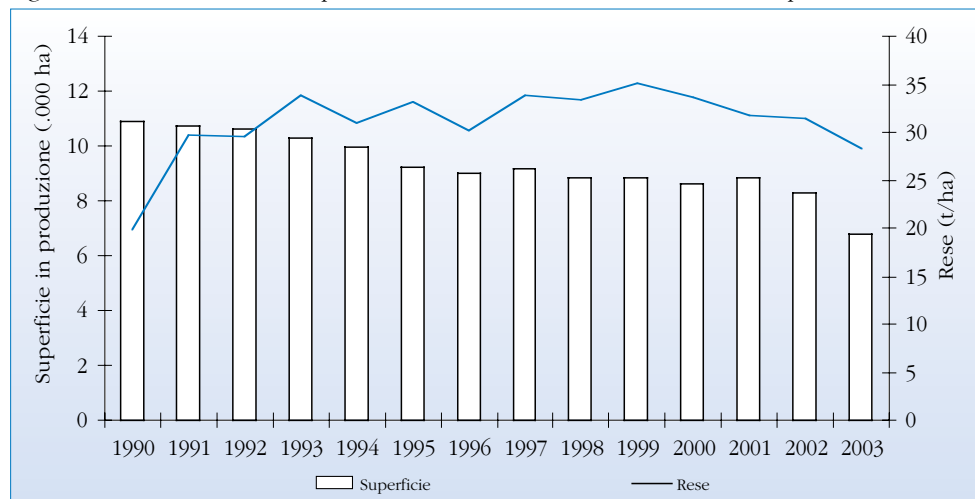
Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2004e).

L'attuale superficie di coltivazione a livello regionale si estende pertanto su circa 7.300 ettari dei quali 6.770 risultano in produzione. Va inoltre rilevato che più dell'80% del calo si è verificato nella provincia di Verona che resta comunque l'area di maggior coltivazione nel Veneto assorbendo il 70% della superficie complessiva. A determinare questo disinvestimento da parte dei frutticoltori hanno di certo contribuito le problematiche della sovrapproduzione, ormai strutturale, del comparto e la concorrenza con altri comprensori produttivi italiani (Trentino Alto Adige).

Anche dal punto di vista produttivo il calo è stato consistente rispetto al 2002 (-20%): la produzione di questa frutticola è scesa, infatti, a circa 207.000 tonnellate per effetto sia della riduzione delle superfici che delle rese. Anche nel 2003

Fig. 4.5 - Andamento delle superfici e delle rese del melo nel Veneto nel periodo 1990-2003



è stata, infatti, confermata la tendenza alla diminuzione della resa media regionale che negli ultimi anni è passata dalle 35 t/ha del 1999 a un livello inferiore alle 30 t/ha nel 2003. Il calo della produzione veneta è particolarmente significativo anche in confronto all'andamento riscontrato sia a livello nazionale, ove si sono prodotti poco più di 2 milioni di tonnellate con una contrazione del 6,7% rispetto al 2002, sia livello comunitario dove è stato registrato un calo di circa il 7%. La qualità delle mele prodotte è stata inferiore a quella dell'anno precedente a causa soprattutto delle elevate temperature estive e della carenza idrica che hanno influito sulla pezzatura dei frutti.

Nonostante questo andamento produttivo i prezzi ottenuti dagli agricoltori sono stati soddisfacenti. Dopo un calo delle quotazioni nei primi tre mesi dell'anno e il recupero in aprile e maggio sui medesimi valori del 2002 (0,41 euro/kg sul mercato di Verona), la nuova campagna commerciale si è aperta con prezzi sostenuti, protrattisi anche nei primi mesi del 2004. Complessivamente i prezzi medi sul mercato di Verona sono stati superiori rispetto a quelli registrati nella precedente campagna raggiungendo gli 0,35 euro/kg (+3%). Questa crescita delle quotazioni non ha peraltro impedito una pesante flessione della produzione ai prezzi di base del comparto che si è attestata a circa 70 milioni di euro (-26% rispetto al 2002). In prospettiva, dato il calo produttivo, gli operatori del settore prevedono una chiusura anticipata della campagna commerciale e di conseguenza un aumento delle importazioni per soddisfare la domanda interna. L'aumento dell'import di mele è peraltro favorito dall'incremento dei prezzi registrato nei primi mesi del 2004, dal basso valore del dollaro e dalle ottimistiche previsioni sulle produzioni dell'emisfero sud.

È proseguita anche nel 2003 la diminuzione della superficie regionale in

4. I RISULTATI ECONOMICO PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI VEGETALI

produzione del *pero* che è scesa a circa 4.200 ettari (-10% rispetto all'anno precedente). Continua pertanto l'andamento negativo iniziato nel 2000 che ha portato la superficie coltivata sugli stessi valori dei primi anni novanta. La riduzione non ha però interessato la provincia maggiormente vocata a questa coltura: Rovigo ha infatti mantenuto un'area di coltivazione di 1.580 ettari pari al 37% della superficie regionale. La riduzione ha invece interessato Verona (-4%) - che si conferma comunque la seconda provincia con il 33% della superficie - e soprattutto Venezia e Padova (rispettivamente -23% e -34%).

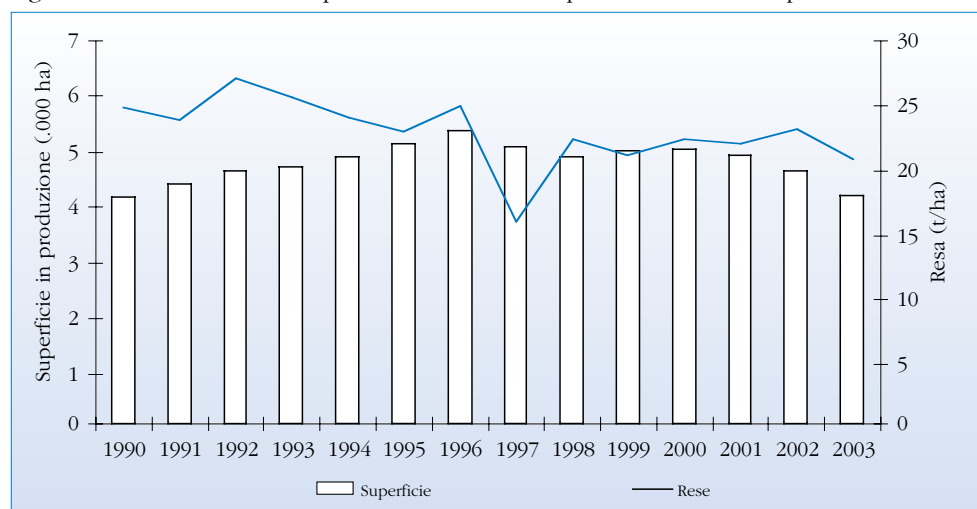
Tab. 4.6 - Superficie, quantità raccolta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2003 PERO

	Superficie in produzione (ha)	Produzione raccolta			Produzione ai prezzi di base (000 euro)
		2003 (t)	2003/2002 (%)	TAV % 01-03/92-94	
Belluno	5	50	-	0,0	27
Padova	310	5.726	-54,6	-3,5	3.102
Rovigo	1.580	32.700	1,3	-1,7	17.713
Treviso	61	1.037	30,4	-2,8	562
Venezia	804	16.966	-34,0	-1,1	9.190
Verona	1.404	30.268	-14,7	-3,5	16.396
Vicenza	53	1.060	-4,8	17,9	574
Veneto	4.217	87.807	-18,7	-2,3	47.564

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2004e).

Fig. 4.6 - Andamento delle superfici e delle rese del pero nel Veneto nel periodo 1990-2003



4. I RISULTATI ECONOMICO PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI VEGETALI

La produzione regionale è stata di circa 88.000 tonnellate con un calo del 19%. La riduzione si è manifestata in tutte le province eccetto Rovigo dove la produzione è rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente. Il calo produttivo è legato sia alla minore superficie coltivata che alla generale riduzione delle rese che hanno raggiunto le 20,8 t/ha (-10% rispetto al 2002). Tale flessione è stata determinata essenzialmente dall'anomalo andamento climatico che ha caratterizzato l'ultima campagna produttiva. Anche a livello comunitario si è registrata una contrazione delle produzioni attestatesi a circa 2,2 milioni di tonnellate (-8%).

Le alte temperature dei mesi estivi hanno influito anche sulla qualità del prodotto determinando una riduzione delle pezzature, con un'alta percentuale di calibri medio-piccoli, e difetti qualitativi. Discreta, nel complesso, la campagna di commercializzazione. Il 2003 era iniziato infatti con un crollo delle quotazioni dovuto anche alla difficoltà di smaltimento delle scorte, mentre la nuova campagna commerciale ha fatto registrare incrementi medi mensili dei prezzi di oltre il 30% in ottobre sulla piazza di Verona. In generale anche le pere, come altri prodotti frutticoli, stanno subendo la concorrenza del prodotto extracomunitario e, in particolare, di quello statunitense che risulta favorito dalla debolezza del dollaro. La produzione complessiva ai prezzi di base è stata di quasi 48 milioni di euro con una riduzione consistente rispetto al 2002 (-14%).

Nel 2003 sono stati coltivati 5.440 ettari a **pescio e nettarine** con una diminuzione del 10% rispetto all'anno precedente. Il calo delle superfici non è stato omogeneo a livello regionale: ad una sostanziale tenuta della coltura nella provincia di Padova si sono, infatti, registrati aumenti a Rovigo (+ 4%), mentre si è

Tab. 4.7 - Superficie, quantità raccolta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2003 PESCO e NETTARINE

	Superficie in produzione (ha)	Produzione raccolta			Produzione ai prezzi di base (stima) (000 euro)
		2003 (t)	2003/2002 (%)	TAV % 01-03/92-94	
Belluno	0	0	-	0	0
Padova	302	5.139	-31,0	-3,0	2.557
Rovigo	283	5.484	21,4	-6,3	2.728
Treviso	170	1.741	-30,6	-2,4	866
Venezia	88	1.629	-25,8	-3,2	810
Verona	4.549	58.968	-35,1	-3,1	29.338
Vicenza	49	833	-32,0	34,5	414
Veneto	5.441	73.794	-32,2	-3,1	36.714

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

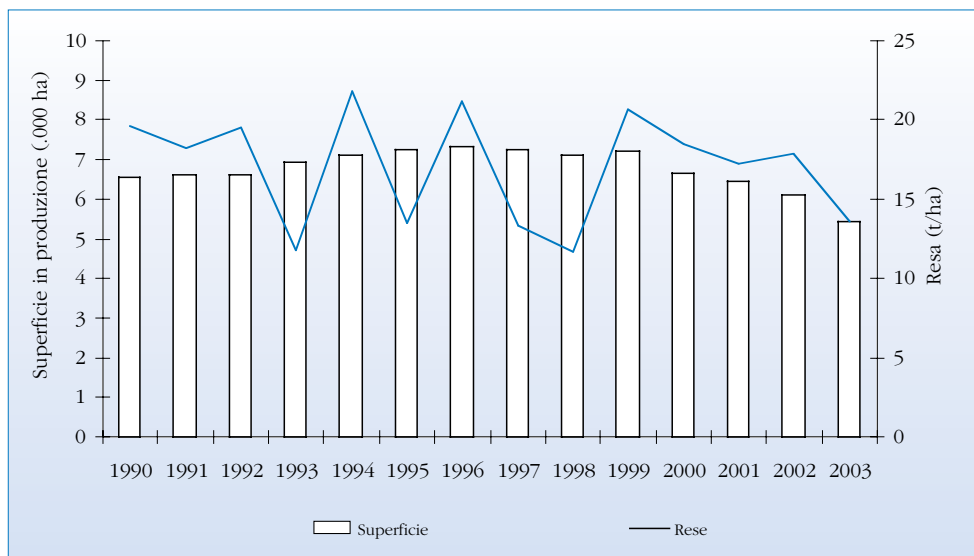
Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2004e).

4. I RISULTATI ECONOMICO PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI VEGETALI

avuto un calo nei comprensori produttivi veronesi (-13%). Il dato di Verona è particolarmente significativo in quanto tale provincia assorbe oltre l'80% della superficie regionale destinata a queste colture.

La significativa diminuzione delle rese medie rispetto all'anno precedente (-24%), che nel veronese sono scese a livelli di circa 13 t/ha (-26%), ha determinato un decremento della quantità raccolta più che proporzionale rispetto alla diminuzione degli investimenti (-32% rispetto al 2002). La produzione complessiva è stata di circa 73.800 tonnellate, l'80% delle quali ottenute nel veronese. Quest'andamento negativo è la risultante sia di effetti strutturali che congiunturali. Da un lato non sembra ancora arrestarsi la riduzione delle superfici a pesco e nettarine in provincia di Verona, iniziata nel 1997 e aggravata dal perdurare della diffusione di fitopatie legate al virus della Sharka. Dall'altro lato si deve registrare l'anomalo andamento meteorologico del 2003 - con gelate primaverili e siccità estiva - che ha condizionato duramente soprattutto le varietà precoci. La mancanza di precipitazioni dall'inizio di maggio fino alla fine di agosto ha influito negativamente sulle rese ma ha favorito una buona maturazione dei frutti che, da un punto di vista qualitativo, hanno presentato un buon grado zuccherino e un'ottima conservabilità.

Fig. 4.7 - Andamento delle superfici e delle rese di pesco e nettarine nel Veneto nel periodo 1990-2003



La ridotta produzione italiana ed estera e la buona qualità dei prodotti hanno influito positivamente sull'andamento commerciale, con prezzi sostenuti soprattutto nei mesi estivi quando solitamente si registra un calo delle

quotazioni per la concentrazione dell'offerta. Sul mercato di Verona la campagna commerciale è iniziata infatti con prezzi inferiori del 10% rispetto al 2002 ma già dalla seconda settimana di luglio si sono registrati aumenti del 14% saliti ad oltre il 50% nella terza settimana, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Le quotazioni medie mensili nei mesi di luglio e agosto sono rimaste tra 0,7 e 0,8 euro/kg, con una media annuale attestata a circa 0,75 euro/kg (+15% rispetto al 2002). Il buon andamento delle quotazioni non ha però compensato la flessione produttiva e il fatturato del comparto è sceso a 36,7 milioni di euro con un decremento del 22%.

Rimane sostanzialmente stabile la coltivazione del **ciliegio** in Veneto che interessa circa 2.800 ettari concentrati per oltre i due terzi in provincia di Verona e per circa un quarto nel vicentino. La resa media regionale ha risentito delle particolarità climatiche del 2003 e si è attestata a 6,1 t/ha (-27%) dopo che nei due anni precedenti era stata di poco inferiore alle 8 t/ha. Le basse rese hanno pertanto influenzato negativamente la produzione complessiva che è scesa a 16.900 tonnellate con una flessione del 22% rispetto all'anno precedente. Anche sotto l'aspetto qualitativo il 2003 non è stata una buona annata: le alte temperature primaverili si sono riflesse in una maturazione precoce dei frutti e in una minore conservabilità delle ciliegie. Tali problematiche hanno influito negativamente sulle quotazioni. Nel mese di giugno le ciliegie, sul mercato di Verona, hanno fatto registrare un prezzo medio all'origine pari a 1,54 euro/kg con una flessione di quasi il 40% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tale diminuzione si è ulteriormente accentuata nel mese successivo. Produzione e rese in calo sono state osservate anche per le **albicocche** che con 3.160 tonnellate registrano una riduzione del 39% rispetto al 2002, mentre la resa media non ha superato le 7 t/ha (-50%). Questo andamento congiunturale negativo, determinato essenzialmente dalle condizioni tempo-pluviometriche estive, si è verificato in una fase di espansione della coltura (+24% della superficie regionale ad albicocco): i nuovi impianti sono localizzati essenzialmente nella provincia di Verona, dove è concentrato oltre il 70% della superficie complessiva regionale che ammonta a circa 600 ettari. La campagna commerciale si è aperta a giugno con quotazioni in rialzo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e tale andamento è proseguito anche nel mese successivo con prezzi medi oscillanti tra 1,1 e 1,6 euro/kg (+33%).

In leggera flessione (-4%) la superficie veneta destinata all'**actinidia**: nel 2003 risultano in produzione 2.640 ettari, concentrati per il 67% in provincia di Verona e per il 14% nella Marca trevigiana; superfici significative sono presenti anche nel padovano e nel rodigino. L'andamento climatico non è stato decisamente favorevole per la produzione che si attesta a 45.300 tonnellate (-11% circa). La resa a Verona è stata di 16 t/ha, in diminuzione del 14% rispetto al 2002. La situazione riscontrata a livello regionale appare in linea con quanto

evidenziato nel resto del paese dove si stima una riduzione della produzione. Il livello qualitativo è risultato ottimo con un grado zuccherino superiore ai 7,5° Brix. La nuova campagna di commercializzazione è iniziata con quotazioni medie all'origine di 0,64 euro/kg sul mercato di Verona, in aumento di oltre il 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In seguito i prezzi dell'actinidia si sono attestati sugli stessi valori del 2002 (0,85 euro/kg).

Nel 2003 vi è stata una notevole riduzione della superficie ad **olivo** (-21%) con la perdita di oltre 1.000 ettari. La superficie in produzione si è pertanto attestata a 4.070 ettari localizzati per oltre l'80% nella provincia di Verona. La produzione di olive, nonostante l'andamento climatico, dovrebbe attestarsi sulle 7.500 tonnellate con una flessione dell'1%. L'aumento delle rese medie di oltre il 20% rispetto al 2002 (1,8 t/ha) ha, infatti, compensato quasi completamente la diminuzione delle superfici. Buona la campagna commerciale: il prodotto non DOP ha registrato una quotazione media di 2,4 euro/kg (+10%), mentre il prodotto DOP ha spuntato prezzi sempre superiori del 20% rispetto allo stesso periodo del 2002 (13 euro/kg).

4.6 Vite

La superficie totale interessata dalla coltivazione della **vite** è di 76.600 ettari e risulta ripartita tra 71.000 ettari in produzione e 5.600 ettari in fase improduttiva. La diminuzione delle aree vitate osservata negli anni passati è continuata anche nel 2003 anche se a ritmi inferiori. Nell'ultima campagna la contrazione non ha infatti superato complessivamente lo 0,5% rispetto all'anno precedente. La variazione della superficie coltivata è avvenuta in modo disomogeneo nelle province venete a vocazione viticola: un aumento apprezzabile si riscontra solamente nel vicentino (+3%), mentre le diminuzioni più rilevanti sono state osservate nel veneziano (-2,6%) e nel padovano (-3,8%).

Dopo l'annata 2002, che sarà ricordata come una delle meno produttive per la vite degli ultimi decenni, il 2003 ha visto ritornare la produzione su valori più prossimi alla normalità, anche se la siccità e le elevate temperature, soprattutto nel periodo della maturazione delle uve, hanno impedito il verificarsi di un'annata particolarmente favorevole dal punto di vista delle rese e della qualità. A causa dell'andamento meteorologico anomalo, la vendemmia è stata anticipata quasi ovunque di circa due settimane e le uve ottenute si sono presentate in situazione ottimale dal punto di vista sanitario, ma hanno spesso evidenziato condizioni di squilibrio dal punto di vista organolettico.

Rispetto al 2002 la resa per ettaro è aumentata del 9% e del tutto analogo è stato l'incremento di uva raccolta e di vino prodotto, che ha raggiunto i 7,4 milioni di ettolitri, suddivisi in 4,3 milioni di vini bianchi e 3 milioni di vini rossi e rosati. Circa un terzo della produzione complessiva è costituita dai vini DOC-DOCG, mentre i vini IGT e da tavola rappresentano rispettiva-

4. I RISULTATI ECONOMICO PRODUTTIVI DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI VEGETALI

mente il 57% e il 10% del totale. Il Veneto si è confermato maggiore produttore nazionale di uva da vino, superando di poco il milione di tonnellate. Il livello qualitativo dei vini ottenuti appare piuttosto eterogeneo anche all'in-

Tab. 4.8 - Superficie, quantità raccolta e produzione ai prezzi di base per provincia nel 2003
UVA DA VINO

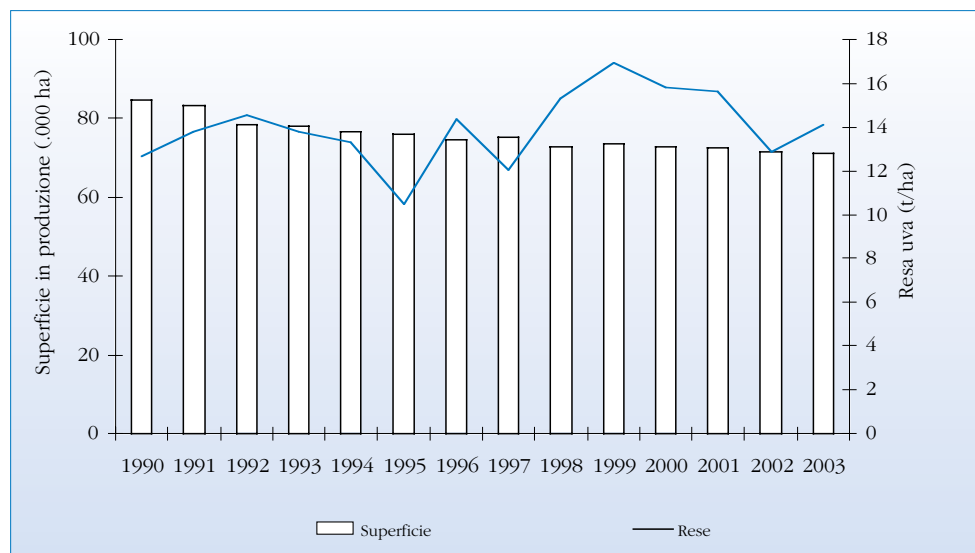
	Superficie in produzione (ha)	Produzione (vino)			Produzione ai prezzi di base ^(a) (000 euro)
		2003 (.000 hl)	2003/2002 (%)	TAV 01-03/92-9	
Belluno	110	5	18,2	-2,7	309
Padova	7.304	558	0,8	-4,0	36.995
Rovigo	493	45	12,8	-8,0	2.972
Treviso	23.754	2.399	12,2	0,0	159.149
Venezia	6.768	612	9,4	-0,2	40.630
Verona	22.424	2.551	9,3	-0,5	169.260
Vicenza	10.076	1.200	6,7	-0,1	79.619
Veneto	70.929	7.369	9,1	-0,7	488.933

Nota: TAV = Tasso Annuo di Variazione.

(a) Valori riferiti ai prodotti vitivinicoli.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2004e).

Fig. 4.8 - Andamento delle superfici e delle rese della vite nel Veneto nel periodo 1990-2003



terno di zone viticole ristrette: accanto a vini con un profilo sensoriale interessante, pienezza di gusto, buona struttura, elevato grado alcolico e intensità di colore, ve ne sono altri con un quadro polifenolico deludente, limitata acidità e corredo aromatico poco equilibrato. Tale variabilità è da imputare essenzialmente alla disponibilità di risorse idriche, alla scelta dell'epoca di raccolta e al tipo di vitigno.

Dal punto di vista commerciale, i prezzi delle uve si sono mantenuti sostanzialmente su livelli analoghi a quelli del 2002. Un ribasso delle quotazioni viene segnalato per le uve destinate alla produzione del Bardolino DOC, che hanno subito una contrazione di circa il 15%, e per le uve Pinot bianco IGT a Treviso, che sono state quotate il 5% in meno rispetto all'anno precedente. Buoni incrementi di prezzo hanno interessato le uve destinate alla produzione dei vini bianchi DOC dei Colli Euganei, con aumenti del 5-15% sul mercato di Padova. Per quanto riguarda il prezzo dei vini, la tendenza alla crescita delle quotazioni verificatasi lo scorso anno è proseguita anche nel 2003, con aumenti significativi che hanno interessato sia i vini di qualità che i vini da tavola. In particolare, sono stati registrati incrementi di prezzo mediamente del 30% e del 15% rispettivamente per i vini rossi DOC-DOCG e per i vini bianchi DOC-DOCG sul mercato di Treviso, mentre a Verona le quotazioni hanno fatto registrare aumenti intorno al 10%. I vini da tavola hanno evidenziato un rialzo dei listini del 15-25%, con incrementi leggermente più elevati per i bianchi rispetto ai rossi.

In seguito al miglioramento delle rese e alla crescita dei prezzi, la produzione ai prezzi di base è aumentata complessivamente del 17% raggiungendo i 489 milioni di euro (tab. 4.8): il fatturato maggiore viene prodotto nelle aree viticole delle province di Treviso e Verona.

Note dolenti provengono dall'andamento delle esportazioni italiane di vino sui principali mercati di destinazione. I dati relativi al 2003 mostrano una flessione complessiva del 16% rispetto all'anno precedente (-2,5 milioni di ettolitri), che rappresenta il peggiore risultato degli ultimi dieci anni e comporta la perdita del primato nella classifica dei paesi esportatori. La Francia ha, infatti, contenuto la contrazione delle vendite al 4%, mentre la Spagna ha registrato un netto incremento del proprio export (+22%). Più contenuta appare tuttavia la perdita in termini di valore per i viticoltori italiani (-3%) legata al sostanziale aumento dei prezzi (ISMEA, 2004b). Le perdite più consistenti riguardano le esportazioni verso i paesi europei (-20%) con una riduzione del 16% in Germania e del 6% nel Regno Unito, mentre nei paesi extraeuropei le consegne si sono ridotte del 5%. Questo risultato è legato soprattutto alla diminuzione dei vini sfusi (-34%), ma anche i vini DOC-DOCG hanno subito arretramenti significativi (-12% in quantità e -10% negli introiti). È opinione condivisa che una delle cause principali sia da attribuirsi al prezzo di alcuni vini di fascia medio-alta, in molti casi troppo elevato rispetto a una situazione econo-

mica internazionale certamente non favorevole all'aumento dei consumi.

La ristrutturazione dei vigneti nella campagna 2003 ha interessato un numero di domande complessivamente pari a 1.233, la maggior parte delle quali localizzati nelle province di Verona (36%) e Treviso (28%). La superficie ammessa è stata di 1.883 ettari per un importo finanziario che sfiora i 13 milioni di euro.

Scheda 7 - Le imprese leader del settore vitivinicolo veneto

Uno dei fattori di successo della vitivinicoltura veneta è la significativa presenza, nelle aree a maggiore vocazione, di imprese che hanno saputo adottare orientamenti strategici innovativi in relazione all'ambiente competitivo e alle esigenze di mercato, diventando punti di riferimento ed elementi di traino per i prodotti a denominazioni di origine a cui sono collegate. In un recente studio^a sono stati tracciati i principali profili di queste imprese leader.

L'indagine, compiuta su un campione di 46 aziende, ha evidenziato come la gestione familiare sia nettamente prevalente, mentre la dimensione media aziendale si colloca ben al di sopra di quella regionale (5 ettari). Escludendo le aziende con più di 100 ettari si riscontra, infatti, una superficie di 33 ettari che sale a 75 considerando la totalità del campione. L'affitto gioca un ruolo importante e interessa circa $\frac{1}{4}$ della superficie complessiva. Il tasso di rinnovo dei vigneti è significativamente elevato essendo pari al 5-10% annuo. Piuttosto frequente è anche il ricorso all'acquisto delle uve per integrare la base produttiva aziendale, pratica seguita dal 44% delle aziende.

Notevole è la propensione all'innovazione di queste aziende, soprattutto in merito al miglioramento della qualità delle uve prodotte, che si concretizza in diversi modi: dall'adattamento dei sistemi di allevamento, al contenimento delle rese, alle innovazioni di cantina, alla reinterpretazione dei vini tipici, alla riscoperta di vitigni autoctoni. La produzione si concentra su prodotti DOC e DOCG, dato che il 60% delle aziende presenta una quota superiore al 75% di uve a denominazione d'origine, con un forte orientamento all'imbottigliamento. L'offerta appare alquanto diversificata essendo ben 19 le referenze mediamente offerte dalle aziende, con una grande attenzione nei confronti delle richieste del mercato, dato che il 60% delle aziende sta lanciando nuovi prodotti.

Dal punto di vista commerciale, è frequente il ricorso a varie forme di intermediazione, utilizzate per quasi il 64% del prodotto in valore, mentre l'80% delle aziende pratica la vendita diretta, anche se questa assume un ruolo significativo per circa la metà di esse.

Il mercato di riferimento è per $\frac{3}{4}$ italiano e per $\frac{1}{4}$ estero e in quest'ulti-

mo caso le esportazioni sono orientate soprattutto verso i mercati europei (in particolare Germania, Svizzera e Regno Unito), americani (prevalentemente Stati Uniti) e asiatici (quasi esclusivamente Giappone). La Russia, la Cina, l'India e i PECO sono i paesi che vengono indicati come future aree di espansione delle esportazioni.

L'impegno per le attività di comunicazione interessa circa il 4% del fatturato, ma varia molto in funzione della dimensione economica, della diversificazione produttiva e dei canali di vendita. I mezzi di comunicazione più diffusi, utilizzati da oltre il 65% delle imprese, sono quelli "diretti": pubbliche relazioni, manifestazioni con degustazioni, fiere, stampa specializzata e siti internet. Le restanti imprese utilizzano con maggiore prevalenza strumenti più complessi e ad azione più ampia, quali radio, televisione, stampa generica e sponsorizzazioni.

La competitività sui mercati viene sostenuta anche realizzando sinergie strategiche con altre imprese e organizzazioni pubbliche o private, *in primis* con il Consorzio di Tutela al quale aderisce il 96% delle imprese analizzate.

(a) Lo studio, condotto dal gruppo di ricerca del prof. Pietro Berni dell'Università di Verona e del prof. Vasco Boatto dell'Università di Padova, è stato pubblicato da Veneto Agricoltura all'interno del volume *"Analisi e prospettive del sistema vitivinicolo veneto"*.